

Mazowiecki vince le elezioni col 13,6% e si dice pronto ad un'alleanza con tutti i gruppi politici «che hanno radici in Solidarnosc»

Alle urne solo il 40% dei cittadini. Consistente il voto di protesta a favore della destra nazionalista e soprattutto degli ex-comunisti

Walesa: «Serve un governo forte»

Mazowiecki con il 13,6% vince le elezioni e si dice pronto a ricomporre le membra sparse di Solidarnosc per dare alla Polonia un nuovo governo. Ma l'area di Solidarnosc globalmente non copre neanche il 50% del Parlamento. I cittadini disertando in massa i seggi hanno espresso sfiducia nel nuovo potere. Consistente il voto di protesta a nazionalisti ed ex-comunisti. Walesa per «un esecutivo forte».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Champagne per la sinistra» titolava ieri Trybuna, il giornale degli ex-comunisti, che nelle elezioni parlamentari di domenica si sono insperatamente classificati al secondo posto con il 12,5% dei consensi. Ma la Socialdemocrazia della Repubblica polacca, sorta sulle ceneri del disciolto Poup, è una delle poche formazioni politiche i cui dirigenti abbiano voglia di festeggiare. Relativamente soddisfatti possono dirsi anche i nazionalisti della Confederazione per la Polonia indipendente, un movimento di destra che con poco meno del 10% dei voti si piazza in terza posizione. Quasi tutti gli altri invece, a cominciare dai vincitori, l'Unione democratica di Tadeusz Mazowiecki (13,6%), non nascondono la delusione per il tonfo clamoroso di Solidarnosc, nella sua variegata articolazione di partiti e movimenti.

Sembra lontano anni luce il novembre 1990, quando al primo turno delle presidenziali il sessantenne per cento dei votanti distribuì le proprie preferenze tra Mazowiecki e Walesa, i due candidati di Solidarnosc. Per non parlare dei 99 senatori su 100 ottenuti da Solidarnosc nelle elezioni del giugno 1989. Oggi l'insieme delle forze che hanno radici nel sindacato nato nelle lotte operaie dell'estate 1980 non arriva alla metà dei voti espressi. Considerato

l'Unione democratica di Mazowiecki suggerisce di continuare in modo meno rigido e più graduale la transizione in corso ad un'economia di mercato. Bielecki e Mazowiecki concordano sul principio di una netta separazione tra Stato e Chiesa, ma l'area di Centro e l'Azione cattolica sono su questo punto ai loro antipodi. È così via.

Al cauto ottimismo di Mazowiecki, che confidando nella nomina a premier, si dice pronto ad avviare colloqui «con tutti i gruppi che affondano le loro radici in Solidarnosc» per dar vita ad una coalizione di governo, si contrappone l'allarmato commento di Bielecki: «Temo che ci si possa trovare di fronte a una situazione in cui diversi partiti e organizzazioni tentino di prendere in mano le cose. Il problema più importante che si pone è quello della stabilità dello Stato».

Spiccano nelle analisi sul dopo-voto, la bassissima affluenza alle urne e la frammentazione delle scelte, sintomi di abulia politica, sfiducia nei cambiamenti, confusione. Non esiste più un'idea guida, una forza trainante, un progetto di cambiamento che possa stimolare le speranze della gente. Lo sfaldamento di Solidarnosc rende più appariscenti la risurrezione delle formazioni che affondano le loro radici nel passato regime, la Socialdemocrazia della Repubblica polacca ed il Partito popolare (ex-partito contadino). Insieme raggiungono il 20%. In condizioni normali non sarebbe un risultato esaltante. Nella Polonia d'oggi è il segnale di un malessere profondo. Stanchi di promesse, desiderosi di fatti concreti e di progressi rapidi, consistenti strati sociali si rivolgono contro il potere, quello nuovo, che ha il volto di un premio Nobel per la pace.



Lo spoglio delle schede dopo le votazioni a Varsavia; a sinistra il premier polacco Tadeusz Mazowiecki

Ora anche i padri della «terapia choc» temono il disastro

Accelerare le privatizzazioni o rallentare? I padri della «terapia choc» cominciano ad accorgersi che la riforma dell'ala liberista (Balcerowicz) non può marciare senza una politica industriale propria. Contro la disoccupazione non bastano i mercatini ambulanti e i frontalieri tedeschi che pagano in marchi. Un patto sociale solido non è un «optional» neppure per gli affari. Scandali a raffica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Le basi per la crescita sono state poste e i frutti si vedranno solo tra molti anni. Adesso per ansia e confusione rischiano di portare il paese al disastro. Se questo è il giudizio di uno come Jeffrey Sachs c'è da essere preoccupati. L'economista americano resta il consigliere numero uno del ministro delle finanze Balcerowicz. La ricetta d'urto per la transizione al mercato porta anche la sua firma e anche se trattando dell'Urss è sempre più cauto, sulla terapia «choc» polacca non ritraita nulla. Un'altra valutazione, questa volta della consulente privata del premier Bielecki, Henryka Bochniarz: «Stiamo dando colpi al muro. Quasi tutta la nostra industria sta morendo. Se non dessimo dei quattrini per sostenerla, la maggioranza degli imprenditori stranieri per pagare i salari. Non vogliono cambiare nulla. Nemici interni e nemici esterni: i manager del vecchio regime e i capitali dell'ovest che non danno

fiducia. Mentre in Russia si riparla di una «dittatura economica» a Varsavia si discute come mai nonostante condizioni politiche interne (il largo sostegno della Chiesa) e internazionali (i grandi sconti sul debito estero) favorevolissime, la Polonia abbia cominciato a perdere il terreno guadagnato con la svalutazione dello zloty, la liberalizzazione dei prezzi e dei commerci, una spinta alla privatizzazione che non ha uguali in Europa centro-orientale. Una linea che ha ridotto fino a qualche tempo fa l'inflazione sotto controllo. C'è chi dice che il vero problema sia da cercare nella conflittualità paralizzante che per mesi ha contrappeso la maggioranza del Sejm (la Camera) al governo: il dissenso dei quattrini per sostenere la maggioranza per gli investitori stranieri. Insieme alla paralisi si sono inseriti troppi scandali. Lo scandalo delle importazioni abusive di liquori, sigarette, televisioni, non sarebbe stato possibile, si



Lo spoglio delle schede dopo le votazioni a Varsavia; a sinistra il premier polacco Tadeusz Mazowiecki

dice, senza alte complicità. Oppure lo scandalo dei crediti ottenuti dall'estero che si sono persi in mille rinvii statali. L'altro fenomeno è comune all'Ungheria: gli uomini del vecchio apparato che si riappropriano delle aziende privatizzate a condizioni di favore. Insomma, frustate agli occhi di chi viene licenziato o cempa con i mille lavori dell'economia sommersa. Due milioni di disoccupati costituiscono un prezzo che non si è più in grado di sopportare. C'è chi dice che il dilagante assestimento elettorale sia la reazione peraltro prevista all'inganno che un po' tutti, tranne l'ala più dura di Solidarnosc, hanno lasciato diffondersi per molto tempo: le misure di austerità a cominciare dal blocco dei salari sarebbero durate non più di sei mesi. I margini di manovra si sono così ristretti molto velocemente. Le misure liberiste, necessarie per creare le basi di un'economia di mercato, hanno invertito la rotta nel maggio

scorso produzione -15%, scatto all'insù nella disoccupazione che sfiora il muro del milione e mezzo, deficit interno su livelli italiani (10% del prodotto lordo) dopo il surplus del 1990; fine del ciclo virtuoso delle esportazioni - soprattutto agricole. Di qui la scelta fra tre alternative: tagliare le spese pubbliche rischiando la rivolta degli elettori; accelerare la privatizzazione ma senza riuscire ad ottenere in tempo per le elezioni risultati apprezzabili e soprattutto visibili, rastrellare credito per pagare i lavoratori. I gruppi politici più vicini a Walesa, in particolare i liberaldemocratici del premier uscente Bielecki, hanno sperato che funzionasse ancora quel patto sociale che aveva in Solidarnosc lo scudo più forte. Che pagasse sul piano elettorale quella trasformazione radicale dei commerci che hanno creato un popolo di piccoli distributori di cibi e mercanzie, di affaristi riconosciuti per la prima volta dallo Stato che costi-

tuisce oltre un terzo della popolazione attiva (4,5 milioni di persone). Che bastassero quei fiumi di valuta tra le frontiere a ovest, con la Germania a est con l'Urss, marchi e dollari in cambio di benzina, vestiti, prodotti della terra. Bielecki ha scelto di accelerare la privatizzazione affidandosi con molto affanno a una serie di società di strategie finanziarie dell'ovest sotto tiro 35 settori, progetti pilota con società multinazionali. Ma è stato subito stato accusato di voler dare via libera alla svendita della polpa dell'industria polacca. Il segretario di Stato alle privatizzazioni Szwed ha cominciato a smantellare uno dei principi cardini della macrostabilizzazione di Balcerowicz: tocca allo Stato non solo insegnare il mercato alle aziende ma avere un piano di riaggiustamento dell'industria. Prima di privatizzare bisogna ristrutturare, ma come si fa a ristrutturare se lo Stato non si sà a nodi e se i riformatori confessano di non poter controllare le imprese?

A simposio studiosi dell'Est e dell'Ovest

Il Vaticano discute dell'Europa tra post-comunismo e capitalismo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con la partecipazione di cinquanta studiosi dell'Est e dell'Ovest, si è aperto ieri, in Vaticano per concludersi il 31 ottobre, un simposio sul tema «Cristianesimo e cultura in Europa: memoria, coscienza, progetto». Promosso dal Pontificio Consiglio della cultura, il simposio - ha deciso il card. Paul Poupard - vuole essere «uno scambio di esperienze che potrà essere utile alla prima assemblea dei vescovi dell'Est e dell'Ovest convocata dal Papa dal 28 novembre al 14 dicembre per una riflessione sui mutamenti avvenuti nell'Europa centro-orientale dal 1989 ad oggi».

È, in questo quadro, è risultato molto stimolante un convegno svoltosi dal 22 al 27 ottobre nel convento francescano di Rieti con la partecipazione di studiosi dell'Est e dell'Ovest e dell'America Latina. Chiamati a discutere il tema «L'antropologia solidaristica nella Centesimus Annus», si sono chiesti se, dopo il crollo dei regimi comunisti, il modello capitalista abbia veramente vinto e se rappresenti il futuro per l'umanità. Hanno preso parte al convegno, promosso dall'Asce (Azione sociale cristiana eurolatinoamericana) e dalla diocesi di Rieti, guidata da mons. Giuseppe Molinari, anche ambasciatori presso la S. Sede di quattordici paesi.

«I sistemi di matrice marxista sono falliti, ma i problemi di ingiustizia e di oppressione che essi volevano risolvere restano e diventano sempre più drammatici», ha detto aprendo i lavori il prof. Alfredo Luciani, presidente dell'Asce. E, nella sua relazione introduttiva, il vescovo Molinari ha rilevato come Giovanni Paolo II, a cominciare dai suoi interventi durante il suo viaggio a Praga il 21 aprile 1990 fino all'enciclica «Centesimus Annus» ed ai suoi più recenti discorsi tenuti di fronte alla drammatica situazione del Brasile, abbia messo in evidenza come «solo una cultura della solidarietà e non il capitalismo selvaggio possa aprire la via per risolvere, non solo, i problemi che si sono

aperti nei paesi dell'Est dopo il fallimento di quei regimi, ma anche quelli, ancora più gravi, del Terzo Mondo e della nostra stessa Europa travagliata dalle nuove alienazioni prodotte dai meccanismi perversi di un mercato senza regole e limiti. E in questa linea si sono collocati il gesuita Jean-Yves Calvez, direttore di «Etudes», Francia, il quale ha osservato che «è sbagliato pensare che il problema del socialismo non si pone perché sarebbe stato definitivamente vinto», lo spagnolo Jordan Gallego (docente alla Facoltà teologica di Valencia), ed altri.

Ma è al prof. Vladimir Zotz, consigliere per gli affari religiosi di Gorbaciov, che ho chiesto di spiegare le ragioni del loro grande interesse per l'enciclica «Centesimus Annus» tanto che, di recente, ne ha parlato a Mosca il card. Roger Etchegaray in un incontro organizzato, addirittura, dai sindacati sovietici. «Posso dire - risponde Zotz - che sull'enciclica si sono già svolti, negli ultimi mesi, quattro simposi organizzati dall'Accademia delle Scienze e sulla stampa sono apparsi molti saggi sull'argomento.

Noi stiamo scoprendo che le riletture di questi regimi, ma anche quelli, ancora più gravi, del Terzo Mondo e della nostra stessa Europa travagliata dalle nuove alienazioni prodotte dai meccanismi perversi di un mercato senza regole e limiti. E in questa linea si sono collocati il gesuita Jean-Yves Calvez, direttore di «Etudes», Francia, il quale ha osservato che «è sbagliato pensare che il problema del socialismo non si pone perché sarebbe stato definitivamente vinto», lo spagnolo Jordan Gallego (docente alla Facoltà teologica di Valencia), ed altri.

Ma è al prof. Vladimir Zotz, consigliere per gli affari religiosi di Gorbaciov, che ho chiesto di spiegare le ragioni del loro grande interesse per l'enciclica «Centesimus Annus» tanto che, di recente, ne ha parlato a Mosca il card. Roger Etchegaray in un incontro organizzato, addirittura, dai sindacati sovietici. «Posso dire - risponde Zotz - che sull'enciclica si sono già svolti, negli ultimi mesi, quattro simposi organizzati dall'Accademia delle Scienze e sulla stampa sono apparsi molti saggi sull'argomento.

Colombia, in un mare di astensioni vince il partito del presidente

Successo dei liberali, ma la vera sorpresa è l'M-19

BOGOTÀ Altissima percentuale di astensioni, successo (previsto) dei liberali del presidente Cesar Gaviria, inaspettata affermazione degli ex-guerriglieri di sinistra di M-19, in estrema sintesi, sono i dati più significativi che emergono dalle elezioni svoltesi in Colombia, dopo lo scrutinio di oltre il 70 per cento delle schede. Al Senato i liberali avrebbero 56 seggi (su 102), il partito conservatore - che dal secolo scorso si è alternato alla guida del paese con i liberali - avrebbe 45 seggi, mentre l'M-19 entrerebbe per la prima volta nella «Camera Alta» colombiana con 9 rappresentanti. Mentre nelle ele-

zioni per i governatori di 27 province, i liberali, hanno vinto in 18 e i conservatori o gruppi locali nelle restanti 9. La lentezza dello spoglio delle schede rende invece poco attendibili le prime proiezioni sui risultati alla camera dei Rappresentanti. Di certo, qualsiasi valutazione su «vincitori» e «sconfitti» non può prescindere da un dato di fondo, su 15,1 milioni di elettori iscritti, i votanti sono stati meno di cinque milioni. Colpa del clima d'intimidazione instaurata dalla guerriglia di sinistra e dai narcotraficanti, certo, ma anche conferma dell'estrema «fragilità» delle istituzioni democratiche colombiane. Un dato, quest'ulti-

mo, sottolineato dallo stesso presidente Gaviria nelle sue prime dichiarazioni, pur improntate «alla grande soddisfazione per il netto successo ottenuto dai liberali, garanzia per lo sviluppo democratico del paese». Ma se quella del partito del presidente è, in qualche modo, una vittoria annunciata, del tutto inaspettata appare l'affermazione del Movimento 19 aprile (M-19) che, a un anno dalla sua costituzione in partito politico, ottiene nove senatori.

I guerriglieri di M-19 devono la loro «notorietà» internazionale all'assalto compiuto nel novembre '85 al palazzo di Guisuzia di Bogotà, nel corso del

quale fecero 500 ostaggi; nel successivo blitz delle teste di cuoio persero la vita più di 60 persone, fra cui undici giudici. La drammatica conclusione di quell'azione militare fu alla base della decisione dei guerriglieri di deporre le armi e di imboccare la «via della politica». Ma sulle elezioni grava anche l'ombra dei potenti boss del narcotraffico: ieri il quotidiano di Bogotà «El Espectador» denunciava l'influenza del denaro sporco sulla campagna elettorale, rivelando che alcuni candidati alla carica di governatore negli stati di Antioquia e Valle erano sostenuti dai cartelli della droga di Medellín e Cali.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

NOVITÀ MONDIALE

LA BEGHELLI SALVALAVITA®

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551